

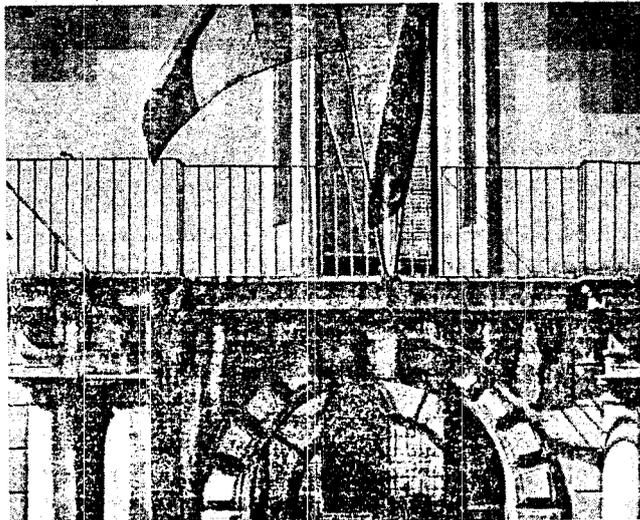


ISERNIA - Negli ultimi anni sono cambiati gli ecosistemi

Task-force per salvare le biodiversità locali

Scende in campo l'università del Molise

ISERNIA - La globalizzazione dell'ultimo decennio ha investito silenziosamente anche l'agricoltura e i rischi non sono pochi anche in Molise. Per salvare le biodiversità molisane scende in campo l'Università del Molise. "Negli ultimi 30/40 anni sono cambiate le colture, sono mutati gli ecosistemi, è stato sconvolto il paesaggio agricolo - così spiega Giovanni Pelino del Dipartimento S.T.A.T., dell'Università degli studi del Molise, con sede a Pesche - un insieme di fattori come il diffondersi dell'agricoltura intensiva, l'avvio di programmi di miglioramento genetico, lo spopolamento in massa delle aree marginali hanno favorito la coltivazione di poche varietà vegetali geneticamente uniformi a danno delle molteplici varietà che tipicizzavano le colture tradizionali". Le cifre parlano chiaro e sono allarmanti. L'80% delle varietà presenti nell'Italia centrale è andata perduta. A volte irrimediabilmente. Da qui l'urgenza di salvaguardare la biodiversità sopravvissuta, prima che sia troppo tardi. Preziosa è l'attività che stanno svolgendo in proposito i Proff. Gabriella S. Scippa, Sebastiano Delfino, Marco Marchetti, attraverso



la Banca del Germoplasma dell'Università degli Studi del Molise e il Giardino della Flora Appenninica di Capracotta, che stanno lavorando al recupero dei semi, alla loro raccolta, caratterizzazione e conservazione. "Si tratta di un lavoro fatto in laboratorio, in serra, in campi sperimentali - continua Pelino - un lavoro finalizzato all'acquisizione di una ricca, accurata banca dati a disposizione, ora, della comunità scientifica e, in prospettiva, del mondo della produzione agricola. Le analisi si sono focalizzate su diverse specie vegetali autoctone sia spontanee che coltivate provenienti

dai comuni della provincia di Campobasso e Isernia. Risultati interessanti sono emersi nel corso dello svolgimento di un progetto finanziato dall'Agenzia Regionale per lo Sviluppo Agricolo Molise (A.R.S.I.A.M.) sul recupero e la valorizzazione delle leguminose autoctone. Tali studi riguardano in particolare la lenticchia di Capracotta. Ne sono state individuate due varietà autoctone, storicamente coltivate nel paese, dette volgarmente "miccule" e "micculune". Studi al livello biochimico-molecolare, morfologico e agronomico ne hanno verificato l'unicità. La lenticchia di

Capracotta, nelle sue due varietà, quella a seme grande (macrosperma di 6/9 mm di diametro) e quella a seme piccolo (microsperma di 2/6 mm di diametro), presenta caratteristiche che la distinguono nettamente da tutte le altre coltivate in Appennino e in particolare da quelle commercializzate. I semi di queste preziose varietà autoctone, sono attualmente conservati presso la Banca del Germoplasma del Molise nel Dipartimento S.T.A.T. di Pesche (IS)". Presso il Giardino della Flora Appenninica di Capracotta, inoltre, è stato allestito un campo sperimentale-didattico nella prospettiva di propagare le popolazioni raccolte, favorire la conservazione e la coltivazione e svolgere un importante ruolo di divulgazione per far conoscere al pubblico le varietà autoctone del territorio molisano. Gli studi sono ancora agli inizi, bisogna nel tempo estendere l'azione di recupero e conservazione ad altre varietà storicamente presenti nella regione. Anche il Molise in futuro, per le sue varietà di leguminose, dovrà fregiarsi del riconoscimento IGP dell'Unione Europea, come già accade per altre varietà italiane e europee.

Mds